N. 275 — Martedì 5 Ottobre — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Martedì 5 Ottobre — N. 275

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux [illegible] (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8, FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
[illegible] per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 3.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

CRISI ALLE VISTE?

I nostri telegrammi ci informano sulle trattative iniziate tra l'on. Rudinì e l'onorevole Zanardelli per un probabile rimpasto ministeriale. E su quasi tutti i giornali politici spuntano notizie più o meno precise, più o meno tendenziose, più o meno probabili, sopra una possibile crisi ministeriale a scadenza non lontana, sopra una conversione del Rudinì ora a Destra ora a Sinistra, sopra una probabile o necessaria concentrazione dei partiti politici entro la Camera.

La voce dell'avvicinamento del Presidente del Consiglio al deputato d'Iseo è confermata da molti; e prove evidenti alcuni ne traggono dalle circolari del Rudinì per far sorvegliare e tenere a segno i clericali italiani, le quali circolari sarebbero la eco ripercossa dell'ultimo discorso anticlericale dello Zanardelli in occasione dell'inaugurazione d'un obelisco in Brescia pei fucilati del 1849.

Anche iersera, appena un giornale ufficioso siciliano in voce d'interpretare l'idea del Rudinì aveva commesso l'imprudenza e l'errore di censurare lo Zanardelli, subito un altro giornale ufficioso romano, più dappresso al Presidente del Consiglio, ha cercato di annullare l'effetto del primo, e correggere e riparare il pericoloso attacco del mal consigliato collega di Sicilia.

Alcuni mostrano anche una certa compiacenza di questa nuova fase della politica rudiniana e parlano di questa « mossa » del Rudinì e di questo suo stender la mano allo Zanardelli, come di un atto avveduto e di un dispetto da farsi a quell'altro signor Giolitti, il quale — chi lo crederebbe? — dopo essere stato tanto accusato, calunniato e ammazzato, pare faccia a taluni più paura di prima.

Noi non siamo nella mente dell'on. Giolitti, nè abbiamo occasione e voglia di intervistarlo su questa bagattella; egli se ne vive, beato lui, a fare il campagnuolo a Cavour, e noi siamo qua a metter fuori quel po' che brulica nel nostro cervello senza ispirazioni nè aspirazioni. Ma noi siamo persuasi che l'on. Giolitti, nonchè indispettirsi o impermalirsi di questa combinazione, sarebbe anzi il primo a goderne. Certo noi al posto suo, quando la concentrazione, o conversione, o unione — chiamatela come volete — Rudinì-Zanardelli si effettuasse in modo serio, come la serietà dei due personaggi esige e garantisce, allora noi ne saremmo davvero lieti per le ragioni che diremo appresso.

***

Senonchè lasciateci premettere prima alcune osservazioni che, fatte da amici come noi, speriamo saranno accolte dai ministri presenti con benevolenza, per quanto certi loro ufficiosi possano interpretarle o commentarle per traverso.

E anzitutto non sarà fuori di luogo avvertire un fenomeno che succede un po' troppo facilmente sotto i Ministeri Rudinì; ed è la pubblicità eccessiva non già dei suoi atti — che non sarebbe male — ma delle sue intenzioni, de' suoi proponimenti, persino dei suoi pensieri.

Noi possiamo immaginare benissimo che un presidente del Consiglio debba studiare come procedano le cose nell'interno del suo Gabinetto, debba notare la buona o debole azione dei vari ministri che lo compongono, debba avvertire se l'opera di tutti i singoli ministri e del Gabinetto in complesso corrispondano ai bisogni e alle correnti del Paese e della rappresentanza nazionale; noi ammettiamo facilmente che un presidente del Consiglio, prima che un voto esplicito del Parlamento lo colpisca, possa prevenirlo con qualche modificazione del proprio programma o con la mutazione di qualche collega, e pensi da lungi a preparare l'adesione di nomini e di forze nuove.

Ma tutto questo può e deve farlo nel suo intimo, non deve farlo scorgere troppo al di fuori; non deve, specialmente a Parlamento chiuso, darlo in pasto alla discussione pubblica.

Da questo cicaleccio avvengono parecchi guai. Pigliamo per esempio tutto quello che avviene e si dice in questi giorni. — Dunque si prepara una combinazione Rudinì-Zanardelli. — E sta bene. Ma allora con quale serietà pur ora avete fatto il trasloco e lo scambio dei ministri Gianturco e Codronchi? Tanto valeva lasciarle le cose com'erano: magari affidaste l'*interim* della giustizia a un altro ministro, anche al Codronchi che non aveva portafoglio; ma non toglieste Gianturco dall'istruzione e non vi metteste al posto il Codronchi appunto nella stagione in cui si riaprono le Scuole e le Università, e fa bisogno incominciare l'anno scolastico e avviare la barca dell'istruzione sotto la guida suprema di un pilota se non forte, almeno già sperimentato ed esperto.

Invece si spostano due ministri a studiare e fare due cose, due funzioni nuove e delicatissime, senza autorità; perchè mandarli alla giustizia e alla istruzione dicendo loro: — Presto la riabbandonerete, perchè vi sarà presto la crisi! — è lo stesso che mandarli a far nulla, o a far male, e scoraggirli come tappabuchi.

Eppoi adesso è la stagione che precede di poco la riapertura della Camera; è appunto adesso che i ministri debbono tirare le somme, regolare i conti, allestire i bilanci, redigere i disegni di legge, preparare insomma tutto il lavoro parlamentare per la prossima stagione. Orbene con qual coraggio i ministri possono mettersi a questa opera difficile che richiede molta severità, molta calma, molta concordia e sicurezza, se essi si sentono susurrare alle orecchie che fra breve vi sarà una nuova crisi, e debbono temere ciascuno della propria esistenza, e non sanno chi deve andare o restare, chi fra loro stessi prepara lo sgambetto da darsi al collega? Così vivono nell'ansia, nel sospetto reciproco, nell'incertezza; nè possono aver la mente a preparare un lavoro serio; nè possono trattare d'accordo e con serenità le grosse questioni dello Stato.

Tanto è ciò vero che in questi giorni in cui negli altri anni si solevano tenere più frequenti e più importanti i Consigli dei ministri, proprio quest'anno pare che i ministri cerchino di trovarsi assieme il men che possono, non si sente parlare dei Consigli loro, o se si annunziano, si affrettano subito a dichiarare che non hanno trattato se non affari di secondaria importanza o di semplice amministrazione. I Consigli dei ministri son sostituiti invece dai colloqui particolari fra il Presidente e questo o quel ministro, da convegni parziali, naturalmente sospettati dagli altri colleghi che non vi han preso parte.

Tutto questo esautora non solo i singoli ministri, ma l'intero Gabinetto. Quando si parla di combinazioni, di mutazioni, di crisi previste, si conferma che il presente Ministero non va più. E posta implicitamente questa affermazione non si può più tornare indietro; il Ministero presente non ha più autorità di restare, deve procedere innanzi o a ricomporsi o a precipitare e cadere.

Ma se il cadere è il più facile, sebbene il meno gradevole, per lo contrario non è sempre dato di ricomporsi bene, di ricomporsi con libertà di scelta e di movimento; e sovente volte, per non potere tornare indietro e per non volere precipitare, si è poi costretti ad accettare i patti degli avversari o dei contraenti e di chi si presta alla ricomposizione.

Tutte queste osservazioni son fatte più in tono di consiglio amichevole che di censura. Noi invece desideriamo e auguriamo o che ogni rimpasto sia prontamente ed energicamente smentito, o quello che si vocifera sia talmente combinato che possa avvenire al primo momento senza difficoltà e con vantaggio di tutti.

***

E adesso tornando alla combinazione degli onorevoli Rudinì e Zanardelli, della quale si discorre tanto e da cui abbiamo preso le mosse, vogliam dire perchè noi la vedremmo assai volentieri.

Anzitutto non occorre notare il significato liberale ch'essa avrebbe. Poi ci assicurerebbe che la quistione africana è pressochè risoluta sul serio e nel senso nostro. Poi che il programma ministeriale, mantenendo ferme le conquiste della democrazia, si pronuncierebbe piuttosto per nuovi e più liberali progressi anzichè per progetti reazionari o inopportunamente moderati. Infine, cessata l'opera della coalizione, si avrebbe un Ministero politico con una maggioranza di colore politico, e vi sarebbe un avviamento ad una logica ricostituzione di parti politiche.

L'on. Zanardelli il quale, come presidente della Camera, gode del più grande prestigio parlamentare e riveste il più alto ufficio elettivo; — l'on. Zanardelli, che ha un passato parlamentare di ormai quarant'anni, e che ha l'orgoglio di poter affermare che mai ha deviato dal suo programma, — l'on. Zanardelli ha sicuramente pensato con molta serietà al passo che starebbe per fare; nè abbandonerebbe la Presidenza, nè rinnegherebbe il suo passato, nè rinuncierebbe al suo programma per arrivare al posto di ministro tante volte offertogli e tante altre abbandonato o rifiutato per dignità e coraggio.

L'entrata dello Zanardelli vorrebbe dunque significare un nuovo Ministero più liberale ancora del presente; risolute le questioni morale e africana; solida la base a Sinistra d'un Governo più forte e di più schietto color politico.

Perchè noi e gli amici nostri non dovremmo accettarlo ed applaudirlo?

Fra Rudinì e Zanardelli

Il linguaggio contradditorio di due fogli ministeriali.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 14,15:

L'*Opinione* pubblicherà stasera una nota ufficiosa intesa a sconfessare il *Corriere dell'Isola* per un articolo contro Zanardelli.

L'*Opinione* dirà che il *Corriere dell'Isola* interpretò male il pensiero di Rudinì, oppure volle dargli un monito. In questo caso il Rudinì proseguirà nella sua strada risolutamente.

Il *Corriere dell'Isola*, giornale palermitano, viene ritenuto generalmente organo personale dell'on. Di Rudinì. Di qui l'importanza particolare che si è data in questi giorni ad un articolo di esso *Corriere*, molto ostile allo Zanardelli ed agli zanardelliani.

I passi più importanti di tale articolo erano i seguenti:

« L'on. Di Rudinì, il quale se benissimo d'essere a capo di un Gabinetto di coalizione e non di un Gabinetto di partito, cosa doveva fare dopo lo scoppio dello scandalo Cavallini? Doveva liberarsi di amici così compromettenti quali sono i pochi legulei che stanno attorno all'autore di quel modello d'antiliberalismo che è il Codice penale compilato da Giuseppe Zanardelli.

« Così infatti oprò, con molto buon senso ed a proposito, l'on. Di Rudinì. Lo zanardelliano Ronchetti fu gentilmente pregato di andarsene. Con lui si usò la formula di cui si servono i ministri della guerra per invitare gli ufficiali che in qualche modo compromettono la dignità della divisa, i quali sono pregati a dimettersi di *motu proprio*..... per non essere dimessi d'ufficio.

« Dimessosi il Ronchetti, cominciò la gazzarra oppositrice, non diciamo democratica, perchè assolutamente la democrazia in tutta questa faccenda non c'entra per nulla, anzitutto perchè della gente che protegge un Cavallini e segue un uomo autore di un Codice reazionario non può essere democratica.

« Si cominciò dunque dagli oppositori a predire il finimondo: crisi ministeriale, Rudinì prigioniero della Destra, caduta del Gabinetto e chi più ne ha più ne metta. »

L'articolo del *Corriere dell'Isola* parlava, in sulla fine, di Zanardelli e dei suoi amici nei termini seguenti:

« Se si fossero ritenuti abbastanza forti per dare scacco matto all'on. Di Rudinì, o per imporgli la loro volontà, non si sarebbero attenuti alle querimonie da piagnone ma avrebbero agito ora come già fecero con Depretis, con Cairoli, con Crispi, con Giolitti, con tutti.

« Non sentendosi in forza, subirono in santa pace l'allontanamento del Ronchetti, ed alla apertura della Camera ricominceranno forse a *far l'amore*, in attesa di potere assumere l'atteggiamento degli svizzeri di Lodovico il Moro alla battaglia di Novara! »

La *Tribuna* di iersera riproduceva la parte dell'articolo del giornale siciliano, tacciando la stampa ministeriale, e così il Ministero, di giuocare quasi a partita doppia, tenendo in provincia il linguaggio del *Corriere dell'Isola*, e nella capitale, invece, accarezzando il gruppo zanardelliano.

A tali accuse risponde stasera l'*Opinione*.

***

Roma, 4, ore 21,30. — L'*Opinione* reca effettivamente la nota contro il *Corriere dell'Isola*, siccome vi ho preannunciai; essa tende a serrare vieppiù i vincoli fra Rudinì e Zanardelli, con molte lodi a quest'ultimo. Dice inoltre che il tentare di scompaginare questi vincoli equivale a dichiarare guerra non allo Zanardelli, ma a Rudinì.

Rimpasti ministeriali.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 14:

Da quanto mi si assicura è vero e certo che l'on. Di Rudinì voglia preparare fin da oggi un rimpasto ministeriale, che dovrebbe avvenire dopo le prime sedute della Camera.

Questa sua intenzione data dall'ultima crisi avvenuta per la morte del guardasigilli Costa.

Appena visto la difficoltà della situazione, fin d'allora il Rudinì pensò di trasformare il suo Gabinetto, appoggiando più verso Sinistra, giacchè era convinto che la Maggioranza che l'ha sostenuto finora e ancora lo sostiene sia più di Sinistra che di Destra.

Nei primi momenti egli si rivolse tanto all'on. Giolitti quanto all'on. Zanardelli, a entrambi i quali fece fare cortesi inviti per mezzo di comuni amici, affinchè l'aiutassero nel suo intento.

L'on. Giolitti pare abbia risposto ch'egli, lontano dal potere, niente voglioso nè premuroso di ritornarci, non aveva affatto cambiato disposizioni d'animo verso il Gabinetto Rudinì. Quindi proseguendo questo e adempiendo il programma pel quale era sorto, egli, il Giolitti, avrebbe ben volentieri seguitato il suo appoggio al Ministero attuale.

Che se nuovi programmi o nuove combinazioni erano nell'animo del Rudinì, il Giolitti sperava ch'essi gli avessero sempre meglio consentito di approvar la condotta del presidente del Consiglio; ed egli si riservava soltanto di esaminare a suo tempo e progetti e programmi e combinazioni.

Questa risposta, per quanto cortese e corretta, pare sia stata interpretata dal Rudinì e da' suoi amici come una rinunzia amichevole del Giolitti a partecipare fin d'ora a nuove ed imminenti combinazioni.

Le risposte dell'on. Zanardelli pare siano state riferite al Rudinì in senso un po' diverso; lo Zanardelli ringraziava, non credeva opportuno per adesso, pensava esser meglio aspettare gli eventi; intanto però accennava alcune idee, discuteva alcuni fatti o alcuni progetti; lasciava insomma un addentellato a proseguire il discorso sulla combinazione.

Non so se questo addentellato e la prosecuzione delle trattative fossero più nel desiderio di alcuni amici dello Zanardelli che nell'animo dello Zanardelli stesso; fatto è che il Rudinì prese a volo l'occasione e parlò con colleghi ed amici della possibilità di intendersi col presidente attuale della Camera.

Siccome per condurre a buon fine questa intesa occorreva del tempo, il Rudinì per intanto ha riparato alla crisi collo scambio di portafoglio tra Gianturco e Codronchi. Ma subito dopo dicono che abbia ripreso le trattative ed abbia buona speranza di condurle a buon punto per la riapertura della Camera.

Intanto però di positivo vi so dire che non si è conchiuso nulla; e per molti è ancora dubbioso se allo stringer dei conti lo Zanardelli s'induca a lasciare la Presidenza della Camera per un portafoglio, sia pure della giustizia, nel Ministero Rudinì, che è quanto dire scambiare la più alta carica parlamentare con un posto subalterno in un Gabinetto trasformato.

***

Roma, 4, ore 21,10. — L'*Opinione* rettificando le interpretazioni di certi giornali al suo articolo di ieri l'altro, dice essere lontano dall'animo di Rudinì il desiderio d'un rimpasto ministeriale. Soggiunge che questo, se dovrà esservi, avverrà a Camera aperta, per procedere secondo criteri positivi.

Conferenze di ministri.

Roma, 4, ore 14,25. — Stamane i ministri Brin e Sineo conferirono lungamente fra loro. Quindi l'on. Brin recossi al villino dell'onorevole Rudinì per conferire col presidente del Consiglio. In seguito a queste conferenze Rudinì, verso mezzogiorno, mandò un dispaccio ai colleghi per convocarli ad un Consiglio che si terrà stasera, alle ore 18.

***

Roma, 4, ore 20,35. — L'odierno Consiglio dei ministri, contrariamente alla grande aspettazione, ebbe poca importanza. Cominciato alle ore 18,10, alle 19 già era finito. Scopo quasi unico del Consiglio fu la ratificazione della nomina dell'on. Fani, che non erasi ancora deliberata. Quando stamane il Fani si recò da Rudinì; non era per giurare, ma per dare l'accettazione definitiva e conferire col presidente del Consiglio. Così pure, quando nel pomeriggio fu visto entrare al Ministero della giustizia, fu solo per abboccarsi coll'on. Gianturco. Fani giurò invece stasera dinanzi a Rudinì, subito dopo il Consiglio.

Questo, dopo la nomina del Fani, ebbe carattere di conferenza senza importanza, tanto è vero che l'on. Codronchi se ne andò dopo dieci minuti che il Consiglio era cominciato. Gli altri ministri uscirono alla spicciolata dopo la prima mezz'ora; gli ultimi che rimasero a conferire con Rudinì furono Brin, Sineo e Luzzatti per un'altra ventina di minuti. Mancarono Prinetti e Guicciardini.

Il nuovo sottosegretario della giustizia.

Roma, 4 (*Stefani*). — Con decreto del 2 ottobre il Re ha nominato il deputato Fani sottosegretario alla giustizia.

Oggi Fani ha prestato giuramento.

Le aspirazioni dell'on. Codronchi.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 12:

Un deputato piemontese, avendo avuto occasione di abboccarsi col ministro Codronchi, si è fatto il concetto che questi sa benissimo che la sua entrata al Ministero si dovette alla necessità di risolvere una crisi già troppo prolungatasi durante la chiusura della Camera, ma che alla riapertura di questa avranno luogo altri importanti rimaneggiamenti di ministri.

L'on. Codronchi aspira ad essere nominato ambasciatore, ed è facile che lo si contenti. Fra i candidati alla sua successione vi è pure il senatore Bargoni, l'attuale presidente del Consiglio superiore d'istruzione.

Rudinì e Visconti-Venosta.

Roma 4, ore 20,10. — L'*Opinione* smentisce le dicerie di dissensi fra gli onorevoli Rudinì e Visconti-Venosta, a proposito di Cassala. Dice che avvi fra loro perfetta armonia di pensieri su tutte le questioni, ed in ispecie su quella africana.

Ancora le circolari anti-clericali dell'on. Rudinì.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,5:

L'*Osservatore Romano*, a proposito della circolare di Rudinì contro i clericali, scrive: « Ci crede Rudinì così bambini da aver paura di ombre? Quale prefetto riuscirà a scoprire tra le nostre Associazioni una che abbia scopo evidentemente contrario alle istituzioni? Le nostre Associazioni un simile scopo non lo hanno mai avuto nè evidente nè larvato; ma, se ve ne fosse mai una che lo avesse, saremmo così ingenui da metterlo in evidenza? »

Quanto alle circolari riguardanti le riunioni, l'*Osservatore Romano* osserva che i Congressi cattolici si tengono a porte chiuse; perciò sono vere adunanze private.

L'*Osservatore* conclude dicendo che le circolari, più che essere intese a tenere in riga i clericali, sono polvere negli occhi degli altri.

Il bilancio della guerra.

Roma, 4, ore 21,45. — L'*Italia Militare*, annunziando che il bilancio della guerra si chiude non con leggero avanzo, per rallegrandosi del risultato, non vorrebbe che il desiderio d'altri risparmi facesse adoperare troppo la lesina.

Il collocamento a riposo del prefetto Argenti.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,10:

A proposito del collocamento a riposo del comm. Argenti, prefetto di Novara, l'*Opinione* scrive: « Il provvedimento non significa già che l'Argenti, specchiato ed antico funzionario, sia direttamente colpevole della fuga del Cavallini, ma per questa circostanza che, quando il Cavallini era ricercato e pedinato, il prefetto di Novara non fece interamente il suo dovere, il ministro, considerato ch'egli aveva raggiunto gli anni di servizio per la pensione, lo collocò a riposo. »

Il nuovo addetto navale tedesco.

Roma, 4, ore 21,30. — L'on. Brin domani riceverà Wentzel, nuovo addetto navale all'Ambasciata tedesca.

Giudizi sul nuovo Gabinetto greco.

Roma, 4, ore 21,5. — I giornali commentano la soluzione della crisi greca. L'*Opinione* trova mal fatto che siasi chiamato al dicastero della guerra il generale Smolenski, che trovasi in lotta aperta contro l'erede della corona. Ad ogni modo, prevede un periodo di calma benefica. Invece il *Fanfulla* dice che appena si affaccierà la questione politica, il Gabinetto Zaimis precipiterà.

Gli assistenti locali del genio.

Roma, 4, ore 22,10. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che determina il numero e la divisione delle classi degli assistenti locali del genio.

La proroga agli esami.

Roma, 4, ore 14,25. — Persona che parlò coll'on. Codronchi stamane, mi assicura che il nuovo ministro della pubblica istruzione gli disse che, ricevendo oggi gli studenti, accorderà la proroga di quindici giorni alla sessione degli esami, come gli si richiede.

La Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Roma, 4 (*Stefani*). — Oggi si è riunita la Commissione d'inchiesta ferroviaria. Il presidente Gagliardo riferì sui lavori eseguiti e sui principali documenti finora raccolti. Indi la Commissione prese alcune deliberazioni di ordine interno e stabilì di cominciare da domani gli interrogatorii degli ispettori governativi del Circolo degli ex-ispettori generali delle ferrovie, Dilenna e Mesana, e dell'attuale ispettore generale Ottolenghi ed altri funzionari.

Ricevimenti al Vaticano.

Roma, 4, ore 21,30. — In questi giorni di tempo cattivo, non essendosi il Pontefice recato alla palazzina del giardino del Vaticano, ha ricevuto gran numero di persone italiane e straniere, ammettendole al baciamano.

Un nuovo processo contro Gelmi.

Roma, 4, ore 21,45. — Circa il motivo della traduzione a Roma dell'avv. Gelmi, coinvolto nel processo di Como, l'*Avanti!* dice che esso fu querelato per truffa ed appropriazione indebita. La causa si svolgerà il 22 corrente, innanzi al Tribunale Correzionale.

L'arresto del delegato Festa.

Roma, 4 (*Stefani*). — In seguito alle risultanze dell'inchiesta amministrativa intorno ai maltrattamenti usati al Forno, si procedette per ordine del ministro dell'interno all'arresto del delegato Festa, che fu immediatamente deferito all'Autorità giudiziaria.

Roma, 4, ore 20,10. — Il delegato Festa, dopo aver cercato di nascondersi in Genova, durante l'inchiesta per la morte del Forno, ne partì iersera, giungendo a Roma stamani. L'on. Rudinì, informato del suo arrivo, lo fece immediatamente arrestare.

Spetta ora all'Autorità giudiziaria lo stabilire se e quanto sia colpevole.

Roma, 4, ore 21,45. — L'*Avanti!* esprime il proprio compiacimento pei provvedimenti disciplinari presi dal Governo contro le Autorità coinvolte nella morte del Forno, ma non vorrebbe che ciò tendesse a soffocare il processo Frezzi.

L'opera di Ilg

Il racconto che ne fa Augusto Franzoi.

La lettera da Zeila alla *Tribuna*, segnalatasi per telegrafo, contiene varii particolari che non sono esatti.

Essa, ad un certo punto, a proposito di ras Darghiè, zio di Menelik, ricorda l'avventura dei tre abissini che da Neuchâtel furono fatti venire in Italia, a Torino, all'Istituto Internazionale. Ecco il racconto che ne fa il corrispondente della *Tribuna*:

Come sapete, uno dei tre *principi* etiopici, i quali fecero la famosa scappata da Neuchâtel in Italia, e di cui uno solo poteva chiamarsi principe, è figlio primogenito di ras Darghiè. L'altro è figlio di una creatura di Darghiè, un certo Lasage Zamaniel, gran ciambellano di Taitù.

Finalmente, il terzo, nemmeno lui principe, un certo Afferg, è genero di Ilg, avendo sposato una figliuola nata da un matrimonio contratto una volta fra Ilg e una donna abissina.

Alla Corte di Menelik non si credette mai al sequestro di quei giovani fatto dall'Italia; si pensò invece a un complotto fra Ilg e il ras Darghiè. I tre abissini, collocati in un collegio svizzero, a iniziativa e cura di Ilg, si misero in viaggio per l'Italia d'accordo col loro tutore.

Il ras Darghiè fu accusato di aver voluto fare di suo figlio il candidato italiano al trono di Etiopia, nel caso che gli italiani avessero soggiogato gli abissini e proclamata la decadenza di Menelik.

Quest'ultimo, che ha un orrore istintivo delle congiure, specialmente quando esse si manipolano lontano, non si preoccupò d'altro che di far ritornare Ilg in Abissinia al più presto possibile; ma ottenne ciò con molta difficoltà, perchè Ilg, dopo il chiasso prodotto dall'affare di Neuchâtel, non osava più rimettere piede in Abissinia. Pochi mesi dopo, completamente rassicurato, partì per Gibuti, e nel momento di avviarsi per la via dello Scioa, riceveva da parte del negus un messaggio che lo rassicurava non aver egli nulla da temere e poter più che mai contare sulla reale fiducia. Ciò che si desiderava era di trattenere Ilg ad Adis-Abeba, e si manovrò così bene, che si riuscì a fargli condurre con sè sua moglie, togliendogli così un pretesto naturale di recarsi spesso in Europa.

Egli ritrovò ad Adis-Abeba il ras Darghiè caduto in completa disgrazia e trattato quasi come un delinquente.

Ultimamente Darghiè, che è proprio un uomo indispensabile e di cui non si può fare a meno, è stato ammesso ai consigli di Corte, però senza recuperare il prestigio e la forza di prima. Egli è classificato fra i sospetti; e Ilg, malgrado la sua situazione influente e le amichevoli cure di cui è oggetto, è anch'egli ritenuto un uomo sospetto.

L'incidente di Neuchâtel ha inciso su lui una stigmate incancellabile di cui i suoi nemici sanno trar profitto.

E' facile, quindi, comprendere come Ilg nulla tralasci per riguadagnare completamente il favore del negus. Egli si è addossato il cómpito di aiutare il suo protettore ad abbindolare l'Italia, e il Governo italiano sembra prestarsi a questo giuoco, accordandogli la sua fiducia e affidandogli in qualche modo i proprii interessi.

Le inesattezze a cui accennavamo riguardano la parte che l'Ilg avrebbe avuto nel fare o lasciar venire in Italia i tre abissini, contro gli interessi di Menelik: e la sua opera presso il negus allo scopo di aiutarlo ad abbindolare l'Italia.

Ecco, riguardo a questi due punti, il racconto che ci ha fatto stamane Augusto Franzoi, il noto viaggiatore africano, da noi casualmente incontrato. Come si sa, il Franzoi è intimo di Ilg; ne conosce minutamente la vita e gli atti, e la voce pubblica, anzi, gli attribuì una parte notevole nell'aver messo in rapporto l'Ilg con il Governo italiano per i negoziati che condussero al trattato di Adis-Abeba.

« La parte che il corrispondente della *Tribuna* addossa all'Ilg — ci disse il Franzoi — è affatto insussistente. L'affare dei tre abissini andò così. Ilg propose a Menelik che facesse venire in Europa, a scopo di educazione, il suo reale cugino, insieme con il figlio di Lasage Zamaniel: e per accompagnarli, desse loro come scorta Affa Worku (nome che in amarico significa *bocca d'oro*), già pratico della vita europea, per essere stato alunno dell'Istituto Internazionale qui di Torino, ove apprendeva, non so con quanto successo, la pittura. Affa Worku è realmente legato ad Ilg, di cui sposò una figlia, avuta dall'Ilg in una unione (la parola matrimonio è un po' troppo..... solenne) con una donna abissina.

« I tre vennero e furono messi a Neuchâtel, perchè ivi era facile la sorveglianza dell'Ilg. Senonchè un bel giorno sparirono di colà, vennero a Como e quindi a Torino. Ebbe l'Ilg in questo viaggio una parte di istigazione, o, almeno, di consenso? Nemmeno per sogno. E' troppo noto chi fu l'italiano che — *console Crispo* — comperò Affa Worku e lo indusse a consegnare al Governo crispino i suoi due compagni, credendo di dargli due preziosi ostaggi.

« L'Ilg a questa faccenda non solo fu estraneo, ma ne provò dolore ed ira grandissimi; minacciò ai fuggiaschi la collera di Menelik, li avvertì che questi nulla avrebbe fatto per riaverli (e così fu di poi veramente), e a chi li aveva « comperati » fece sapere che badasse a non rimettere piede in Abissinia, nè come privato nè in veste ufficiale d'inviato, per non assaggiare il rancore del negus.

« Come vedete, l'opera di Ilg fu ben diversa da quella che descrive il corrispondente da Zeila.

« Rimane ora l'aiuto che Ilg darebbe a Menelik nell'abbindolare l'Italia. Non ho bisogno — protestò energicamente il Franzoi — di ricordarvi che utile intermediario sia stato l'Ilg nella conclusione, e specialmente nella preparazione, del trattato di pace. Se codesta può dirsi un'attività ostile all'Italia, lascio a voi di giudicarlo! »

Questo il discorso che ci tenne Augusto Franzoi. Per quel che riguarda i sentimenti dell'Ilg verso l'Italia, potremo notare che le parole del Franzoi riescono avvalorate dal tenore della lettera di Ilg, di cui abbiamo tolto larghi estratti dai giornali di Zurigo.

Sulle acque minerali artificiali

Genesi — Utilità.

Un cenno intorno alle acque minerali artificiali non deve parere inutile a chi, in vista del loro consumo veramente grande e ognora crescente, desideri sapere se esse in realtà corrispondano alle esigenze del medico e dell'igienista.

Di più la quistione odierna — se le acque artificiali siano uguali o superiori di efficacia alle naturali trasportate in bottiglie — è stata alquanto discussa a questi dì, ma non definitivamente risoluta. E' opportuno quindi che il pubblico intelligente e imparziale ne sappia qualcosa, ed è bene che ogni dubbio sollevato intorno al valore d'un'acqua artificiale sia annullato interamente.

Ricevono il nome di acque minerali artificiali sterilizzate quelle che, a imitazione delle naturali, si fabbricano nei laboratorii, e contengono disciolte, per via di processi speciali, varie materie saline o alcuni degli acidi e delle basi onde i sali si compongono, insieme ad uno o più gas, e risultano amicrobiche a un accurato esame batteriologico. A norma del principio chimico più saliente della loro composizione assumono gli appellativi di *alcaline pure*, *bicarbonato-cloruro-solfato-sodiche*, *carbo-gasose*, *solfato-magnesiache*, *ferruginose*, ecc., o più brevemente, per antonomasia, i soli nomi di *Vichy*, *Carlsbad*, *Saint-Galmier*, *Janos*, *Levico*, ecc.; i quali nomi, per lo più di località o di persona, sono al certo meno razionali, ma oramai più noti per l'uso invalso d'una impropria terminologia.

La fabbricazione delle acque minerali è una industria al tutto moderna e deve ai progressi della chimica e fisica la sua origine, il suo perfezionamento, la sua fortuna.

I primi tentativi per ottenere le acque minerali artificiali rimontano all'anno 1560, innanzi che fosse scoperta la natura dell'acido carbonico, e piuttosto al decimo settimo secolo, quando appunto le stesse acque naturali incominciarono ad attirare l'attenzione delle Autorità pubbliche per gli editti e i brevetti di Enrico IV nel maggio del 1603. A Norimberga, nel 1627, fu stampato uno scritto da Fritzmelics col titolo: — *De balneis medicatis artificio parandis* —; e più tardi, quando in Francia le acque minerali si cominciavano ad analizzare da Duclos e Bourdelin, per incarico dell'Accademia delle scienze, sulla fine del 1670, Carlo II d'Inghilterra concedeva, con regia patente del 1675, la fabbricazione delle acque ferruginose nel suo regno.

Avuto riguardo allo stato embrionale delle conoscenze chimiche e dei processi d'analisi alla metà del secolo XVII, i primi tentativi di fabbricazione non potevano produrre che dei risultati molto incompleti. Ma essi tuttavia sono stati il punto di partenza d'una serie di prove che si ripeterono lungo il secolo seguente e che costituiscono altrettante date memorabili nella storia della fabbricazione delle acque minerali.

Importanti furono i tentativi di Venel, l'eminente professore della Facoltà di medicina di Montpellier, verso il 1750; ma dopo che Priestley (1768), Chaulnes e Rouelle ebbero riconosciuta la presenza dell'acido carbonico nelle acque acidule gasose, più numerosi si fecero gli esperimenti e assai più lusinghieri. Il Bergmann (1774) preparò alcune acque minerali che giudicò uguali, o qualche volta superiori, alle naturali stesse.

Conosciutosi a Parigi l'opera del Duchanoy: *Essai sur l'art d'imiter les eaux minérales* (1780), e perfezionatisi, per gli studi del Priestley, i metodi e gli apparecchi, inventati da Hales e da Black, per la fabbricazione delle acque, sorsero per incanto in ogni parte splendidi stabilimenti, come quello del Meyer (1787) in Stettin, di Paul Tyraire (1798) in Parigi, di Pierre Figuier (1800) in Marsiglia, di Schweppe a Londra, di Fries in Regensburg, di Ziegler in Vinterthur, di Pietro Paganini sul Lago Maggiore (1816).

In nessun tempo i progressi realizzati nel dominio idrominerale sono stati così considerevoli come nel corso del secolo che va a finire. Vero è che al suo principio l'analisi chimica, rigenerata per le belle scoperte del Lavoisier, non possedeva ancora i metodi e la precisione necessaria per determinare gli elementi complessi delle acque minerali, ma bisogna pur riconoscere che questi metodi sono stati quasi ridotti a perfezione mercè le prove e le esperienze di questi ultimi cinquant'anni. Vero è che la scienza non è riuscita a esplicare quel *nescio quid*, che nelle acque naturali si vuole pretendersi insito, ma nondimeno essa ha fatto tramontare quel pregiudizio che alle sorgenti attribuiva una virtù soprannaturale, quasi farmaco dolce a tutti i mali. Nè io son d'avviso che dinanzi a una forza cieca della natura abbia a indietreggiare la veggente arte che Dio concesse agli uomini per un valido sprone, per un sollecito aiuto, per una correzione soave delle opere sue; l'arte che in tante sue benefiche e larghe produzioni trionfa, non rade volte, della stessa sua madre.

Ora è da sapere che l'industria della fabbricazione delle acque minerali deve, se non l'origine sua, il suo completo sviluppo, non tanto allo spirito ingegnoso di un chimico farmacista speculatore, quanto ai bisogni di un malato.

Trovandosi una volta F. Aug. Struve, dottore in medicina e farmacia (1781-1840), nella impossibilità di recarsi alle sorgenti terapeutiche di Carlsbad e Marienbad, si mise a preparare artificialmente, con assai diligenza, le acque di queste due sorgenti.

Aveva notato, non molta sorpresa, che le acque fatte da lui venire direttamente dalle fonti non gli producevano per nulla lo stesso effetto che alla sorgente. Avevan esse senza dubbio subìto, come suole accadere, notevoli alterazioni o nell'imbottigliamento o nel trasporto. Queste alterazioni furono l'oggetto dei suoi lunghi studi, e furono diligentissime e ardue le prove che lo condussero a fabbricare le acque minerali con straordinario successo.

Fu lo Struve che fondò il primo grande stabilimento a Dresda, a Lipsia, e, con l'aiuto di Soltmann, a Berlino e in altre località.

Da questo momento l'industria prese enormi proporzioni in Germania. Esistono oggidì, pressochè in tutte le città importanti, delle fabbriche d'acque minerali; in molti luoghi si sono stabilite delle *buvettes*, che sono eguagliate allo stesso modo che le sorgenti. Qualche fabbrica produce ogni anno delle centinaia di migliaia di bottiglie, e ne spedisce gran quantità nelle regioni oltremarine.

Come spiegare l'estensione così considerevole di tale industria? La sola Germania possiede più di 600 fabbriche con 7600 operai, moltissime l'Austria, parecchie l'Italia, la Svizzera, ecc. Vedonsi le acque artificiali minerali largamente usate negli ospedali e nelle cliniche italiane ed estere, ordinate dai medici, preferite alle naturali da molti igienisti, poste in commercio per decreto ministeriale in seguito a lusinghiere analisi chimiche e batteriologiche. E tutto questo come spiegarlo? E' evidente che il loro consumo deve offrire certi vantaggi accertati.

Di fatto, secondo il parere unanime di persone competenti, le acque minerali artificiali si conservano assai più a lungo delle naturali, massime delle ferruginose — sono sterilizzate; hanno una composizione chimica costante; la loro efficacia, a causa delle sostanze in soluzione concentrata, incomparabilmente più sicura; il loro gusto più gradevole per la maggior quantità d'acido carbonico in esse contenuto, e assai più delle naturali son digestive — offrono, per una cura, maggiori comodità che non le acque alle sorgenti, le quali richiedono molti fattori igienici, non sempre e ovunque reperibili — i loro prezzi sono modicissimi e, come dicesi, alla portata di tutti.

Conviene illustrare tali vantaggi.

a) Le acque minerali alle sorgenti, quando si raccolgono e si condottano e si distribuiscono, sono facilmente esposte al pericolo di venire inquinate col contatto del pulviscolo atmosferico e coll'infiltrazione di acque superficiali. L'Accademia di medicina di Parigi e la Società piemontese d'igiene si preoccuparono vivamente dell'inquinamento straordinario delle acque naturali vendute al pubblico in bottiglie (inquinamento scientificamente comprovato da giudici attendibilissimi francesi e italiani, quali Mallat, Chantemesse, Frémont, Collin, Raymond, Meyer, Bordoni-Uffreduzzi, Bertoldo e Abba) e però nominarono delle Commissioni che studiassero la cosa e dettassero delle norme e alcuni mezzi proponessero atti a riparare gl'inconvenienti di quella vera contaminazione denunziata; ma in verità siamo ancora ben lontani dal vedere seguite quelle norme e attuati quei mezzi! Quello che dicesi essere stato fatto dai proprietari e dai direttori delle stazioni idrologiche, salvo eccezioni, — *rari nantes in gurgite vasto*, — è ben poca cosa. Il Ministero dell'interno, se volesse occuparsene, vedrebbe che in molte stazioni idrologiche sono rimaste lettera morta quelle proposte, presentate alla Direzione di sanità, che nel giugno del 1890 promise di tenere in considerazione.

Negli stabilimenti d'acque artificiali è più difficile la contaminazione: possono essere perfettamente impermeabili i serbatoi, frequentemente lavate le vasche e le tubazioni, rigorosamente sterilizzate a vapore le bottiglie e i sifoni, e con prolungata ebollizione i sugheri, sorvegliato tutto il personale, accuratissimo il processo d'imbottigliamento. Vuolsi acqua più sterile? Per chiarificarla, cioè per depurarla dalle sostanze sospese, anzichè al riposo entro le vasche, si ricorre saviamente alla filtrazione mediante grosse candele, opportunamente cambiate o sterilizzate per una settimana con acido acetico al 10 0|0 e disposte in batterie in un recipiente che precede il rubinetto d'uscita dell'acqua: le quali candele hanno il grande vantaggio di sottrarre all'acqua i batteri e i germi patogeni.

b) Non si può negare che la composizione chimica delle acque naturali non sia soggetta, come il tempo, a molte variazioni. In alcune stagioni vedesi l'acqua di sorgente sgorgare abbondante, in altre gocciolare più o meno chiara, più o meno carica di sali, più o meno gustosa. Pioggie, nevi, perturbazioni atmosferiche e telluriche evidentemente determinano nelle acque delle alterazioni transitorie e talvolta persistenti. Negli stabilimenti delle acque artificiali ciò non è possibile: ivi, e per la forza sovrana della concentrazione dell'acqua e per la virtù dei sali in soluzione, si può sempre ottenere un liquido che si avvicini più esattamente all'acqua bevuta alla sorgente che quello spedito in bottiglie;

c) In generale le acque minerali naturali sono sempre meno gradevoli e digeribili di quelle artificiali a causa della minore quantità d'acido carbonico che in sè hanno. L'azione poi di queste ultime è inalterabile. Alcuni sali invece che accompagnano, per esempio, il ferro e certe proprietà dovute all'altitudine modificano notevolmente l'azione delle ferruginose naturali;

d) Tutti sanno che una cura balneare non consiste soltanto nel sottomettersi all'azione dell'acqua minerale adoperata sotto forma di bagno, d'inalazione, di bevanda, ma anche nel provare l'influenza meno evidente, ma importante e profonda, dei fattori igienici, di cui i più attivi sono: il riposo, l'aria, il regime, l'esercizio.

Ebbene, mentre una cura di acque artificiali minerali, per esempio, sotto forma di bevanda, può, in ogni tempo e luogo, soddisfare agevolmente a tali fattori, chè la si fa al mare e sui monti, dove più piaccia, in città e in campagna, con tutte le comodità possibili, in mezzo alle delizie d'una vita regolata, attiva, tranquilla, quale appunto l'igiene richiede, e anche con mitissima spesa, una cura agli stabilimenti, specialmente italiani, non è sempre sotto ogni rispetto attraente;

e) E' stata notata, e ciò riferisco a lode del vero, l'importanza delle acque minerali artificiali dal punto di vista economico. Col perfezionarsi degli apparecchi introdotti nell'industria, diminuì assai il costo della fabbricazione e cominciò quindi il consumo di esse acque ad aumentare, per modo che non è più lecito considerarle come una bevanda di puro lusso. Esse possono oggidì trovarsi non solo nella casa del ricco, ma anche nell'umile casetta del più modesto operaio. Alcune devono essere considerate come bevanda medicinale di molto valore, altre come bevanda di notevole importanza dal lato igienico.

Certe persone che mal s'indurrebbero a mescere il vino con acqua comune, amano assai mescolarlo con un'acqua artificiale. E così, senza volerlo e saperlo, si pratica quella virtù che presiede alla salute degli uomini e nomasi temperanza, alla quale i nostri avi erano tanto ossequienti. Ai remoti tempi di Omero somministravasi, nei lieti banchetti, dai coppieri agli eroi, entro le argentee tazze, i generosi vini di Tracia annacquati. Da quel tempo, e molto prima ancora, sino a poche diecine d'anni or sono, *semper fuit quidam in bibendo modus*, e i casi d'ebbrezza eran meno frequenti. Ond'io non esiterei ad affermare che il crescere del consumo di alcune gassose acque artificiali sterilizzate, per uso domestico, è principio e ragione di progresso nella civiltà.

La Francia tiene, senza contestazione, il primo posto in Europa per la ricchezza idrominerale. Essa esportò nel 1890 circa 6 milioni di bottiglie. L'esame del catalogo dal 1878 al 1890 mostra che tra i paesi importatori l'Italia teneva nel 1886 il primo posto, nel 1890 il quinto ed ora uno degli ultimi. Questa diminuzione d'importazione è chiaro segno che la fabbricazione delle acque minerali artificiali in Italia fa meravigliosa concorrenza con le naturali straniere, ed è segno propizio che l'industria italiana tende, per il nostro bene, a rifiorire.

Ora, per tutto quanto son venuto fin qui esponendo, cioè per tutti questi criteri giusti e necessari per il giudizio della potabilità, mi pare si possa affermare con ragione che l'industria delle acque minerali artificiali sterilizzate merita degnamente quella considerazione e protezione che le Autorità governative o comunali e ogni ceto di persone le hanno accordato.

Volendo trarre una conclusione pratica, è da raccomandare che sia diminuita la tassa che grava sulla fabbricazione delle acque minerali, e ciò allo scopo di poter sempre dai fabbricanti pretendere la maggiore accuratezza nella preparazione di esse, e d'incoraggiare un'industria così altamente salutare.

Dott. prof. Arnoldo Monti.

Una disputa per Cassala.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 18,25:

Secondo l'*Evening Standard*, la cessione di Cassala sarebbe ritardata per breve tempo, essendo insorte questioni d'indole finanziaria. Credesi però che la cessione avverrà sicuramente, non essendo dette difficoltà di tale natura da renderla impossibile.

Altri giornali lasciano capire che si tratta di un dibattito che, a proposito di Cassala, verte tra l'Inghilterra e l'Egitto. Il Governo inglese ha dichiarato a quello egiziano che non intende di addossarsi la manutenzione di Cassala, e quello egiziano risponde di non credersi obbligato a così grave sacrificio, perchè non spetta ad esso l'iniziativa per riavere Cassala, di cui potrebbe far senza.

Perciò in questi giorni è vivissimo lo scambio di telegrammi tra lord Cromer e lord Salisbury.

* * *

Roma, 4, ore 22,10. — Oggi conferirono alla Consulta l'on. Visconti-Venosta, il maggiore Nerazzini e il capitano Ciccodicola. Secondo la *Tribuna*, il colonnello inglese Pearson è già arrivato a Massaua; non proseguirà per Cassala allo scopo di prenderne la consegna, ma si occuperà d'affari circa la campagna del Sudan.

A proposito della cessione di Cassala, la *Tribuna* deplora l'abbandono dei nostri ascari agli inglesi, ma, a parte il lato morale della questione, la *Tribuna* dice che gli ascari sono in gran parte abissini dell'altipiano; perciò essi si esporranno alla diserzione e al ricongiungeranno ai nostri ufficiali.

Cavallini ricercato in Roma!

Roma, 4, ore 23,5. — Stasera si è sparsa la voce che il Cavallini fosse stato visto in Roma. Si precisava persino un caffè del corso Vittorio Emanuele, in cui il Cavallini si sarebbe fermato. Giunta la cosa agli orecchi della Questura, si presero tosto serie misure per arrestarlo, e si appostarono noti agenti alla Borsa, alla Posta, nei principali ritrovi; ma il Cavallini non si rinvenne. Probabilmente si trattava d'una burla di cattivo genere.

Gli Ordini francescani.

Roma, 4, ore 21,5. — L'*Osservatore Romano* pubblica la costituzione apostolica che riunisce i sei Ordini francescani esistenti in un Ordine unico.

I Principi di Napoli a Monza.

Monza, 4 (*Stefani*). — I Principi di Napoli giunti alle 9,30, ricevuti alla stazione [illegible]rani, dai Duchi d'Aosta, dal Duca degli [illegible] ed ossequiati dalle Autorità. [illegible] musiche suonarono l'Inno Montenegrino. Grande folla accorse lungo il passaggio dei Reali. La città è imbandierata.

Imbriani migliora.

Siena, 4 (*Stefani*). — Continua il vero e reale miglioramento nella salute di Imbriani. Sono soltanto immutate l'emiplegia e la emianestesia.

I funerali dell'ammiraglio Cobianchi.

Taranto, 4 (*Stefani*). — Stamane vi furono i solenni funerali dell'ammiraglio Cobianchi. Vi parteciparono le truppe di marina e di terra e le Autorità. La folla accalcavasi lungo il percorso.

Reggevano i cordoni a destra il sotto-prefetto, il generale Regis, il contrammiraglio Gualtiero, il contrammiraglio Marchese, comandante della *Vespucci*; a sinistra il deputato D'Ayala-Valva, Morin, rappresentante di Brin, il sindaco e il colonnello Verri.

Il corteo è giunto alla stazione alle ore 11,30. La salma partirà per Intra alle 16,40. Morin, a nome di Brin e della marina, pronunziò un breve discorso commemorativo.

Il matrimonio dell'on. Codronchi smentito.

Da fonte attendibilissima possiamo accertare che la voce del matrimonio del ministro Codronchi con una signorina di Palermo è completamente destituita di fondamento.

Il nuovo Gabinetto spagnuolo.

Madrid, 4 (*Stefani*). — Il nuovo Ministero è così costituito: Sagasta, presidente del Consiglio — Gullon, affari esteri — Romero Giron, giustizia — Generale Correa, guerra — Contrammiraglio Bermejo, marina — Lopez Puigcerver, finanze — Capdepon, interno — Conte Xiquena, lavori pubblici — Moret y Prendergast, colonie.

Un Governatorato civile a Cuba?

Ci telegrafano da Madrid, 4, ore 11,25:

Si afferma che Sagasta intenda affidare ad un borghese il governo generale di Cuba, mettendogli a fianco un generale, il quale sarebbe capo dell'esercito coloniale. Ad ogni modo, questo generale non sarà il Weyler, che non tarderà ad essere richiamato.

La strage della missione Cavendish è smentita.

Londra, 4 (*Stefani*). — La *Saint James Gazette* smentisce la notizia data da un giornale italiano del preteso disastro della spedizione Cavendish nell'Africa Orientale. Pubblica una lettera dal forte Smith Kikuyu, in data 15 agosto, annunziante l'arrivo di Cavendish e Andrew sani e salvi a quella località, provenienti da Berbera.

I quarti battaglioni in Francia.

Parigi, 4 (*Stefani*). — La *France*, per informazioni assunte al Ministero della guerra, dice essere inesatto che si cominci dal XIV Corpo d'esercito, nelle alte Alpi, la formazione dei quarti battaglioni.

Il VI Corpo d'armata li possiede già da due mesi, e prossimamente si formeranno anche pel Corpo d'armata del Centro.

Gli ungheresi al loro re.

Budapest, 4 (*Stefani*). — *Camera dei deputati* — La seduta fu solenne. Si è approvato all'unanimità un indirizzo in omaggio al re, in seguito al suo atto di munificenza per l'erezione dei monumenti a Budapest.

La seduta fu chiusa fra le ovazioni al re.

Ostilità contro i russi in Manciuria.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 4, ore 10,50:

Giunge notizia dalla Manciuria che la posizione dei sudditi russi, i quali si trovano in quella provincia cinese per la costruzione della grande ferrovia transiberiana, e per altri scopi, versa in grave pericolo, non soltanto per opera dei briganti hunghs, ma anche per causa di un certo numero di cinesi, i quali sono irreconciliabili avversari d'ogni innovazione civile e che considerano i russi quali nemici.

Le Autorità militari russe hanno pertanto dovuto mandare alla stazione di Poltavkaya un forte distaccamento, composto di un battaglione di 600 cosacchi, con artiglieria, così per difendere l'ingresso al territorio siberiano degli aggressori, come perchè penetri nella Manciuria quando diventi necessario proteggere i sudditi russi in quella regione.

Il direttore della Banca Ottomana.

Costantinopoli, 4 (*Stefani*). — Edgar Vincent partirà per Atene domani.

Il detenuto Dreyfus.

Parigi, 4 (*Stefani*). — E' smentita ufficialmente la voce di un complotto per tentare l'evasione dell'ex-capitano Dreyfus.

Arresti per gli attentati di Bombay.

Bombay, 4 (*Stefani*). — Fu arrestato un individuo ritenuto autore dell'attentato del 22 giugno contro Ayert, ufficiale dell'intendenza, e Rand, funzionario della Commissione sanitaria contro la peste, nel quale Ayert rimase ucciso e Rand ferito da un colpo d'arma da fuoco.

Grave disastro ferroviario presso Aosta.

Ci telegrafano da Aosta, 4, ore 15,30:

Il treno partito di qui alle ore 11,45 di stamattina, alla distanza di quattro chilometri dalla stazione di Aosta uscì fuori delle rotaie.

La macchina, il *tender* e tre vetture precipitarono giù per la scarpa, che sorregge la strada per sei metri circa.

Tanto la macchina, quanto il *tender* e le vetture andarono a pezzi.

Rimasero morti il fuochista e il capo-treno Nicolisi.

Il frenatore è ferito piuttosto gravemente; cinque passeggieri hanno ferite di poca entità.

Accorsero subito sul luogo del disastro il sottoprefetto d'Aosta, il procuratore del re, il giudice istruttore, il tenente dei carabinieri e il comandante del presidio con qualche riparto di truppa.

La linea essendo ingombra, dovrà effettuarsi il trasbordo.

* * *

Sul grave disastro abbiamo raccolto ancora questi altri particolari.

Il treno accelerato numero 470, partito in orario da Aosta, cioè alle 11,45, andava a tutta corsa quando avvenne il disastro.

E' tuttora ignota la causa dello sviamento, avvenuto precisamente al Km. 96,420, fra la stazione d'Aosta e quella di Quart-Villefranche, poco distante dal villaggio di Saint-Cristophe e dal torrente Bagnère.

Qui la ferrovia corre per buon tratto a mezza costa, a monte della strada nazionale, da cui dista di pochi metri.

La locomotiva, seguita dal *tender*, dal bagagliaio e da due vetture, s'inchinò a destra, rotolando giù per la scarpa.

Il macchinista rimase completamente illeso. Dei viaggiatori feriti, uno solo ha ferite di qualche gravità.

Tra i feriti havvi una figliuola del capostazione di Quart-Villefranche.

Si procede alacremente alla riattivazione della linea e si spera che questa notte possa riprendersi la regolare circolazione.

Da Torino, appena si seppe la notizia del triste avvenimento, partirono subito l'ispettore principale cav. Porta con alcuni funzionari della Mediterranea, un ispettore di pubblica sicurezza e alcuni medici con materiale per le prime medicazioni.

La direttissima Trieste-Venezia.

Inaugurazione imminente.

Trieste, 3 ottobre.

(X.) — Entro il corrente mese avverrà l'inaugurazione del tronco ferroviario internazionale Cervignano-San Giorgio di Nogaro che completa la direttissima Trieste-Venezia e allaccia la ferrovia dello Stato alla ferrovia veneta.

L'idea di una linea direttissima fra Trieste e Venezia sorse dal giorno in cui il Governo austriaco, per facilitare le comunicazioni con la pianura friulana, costruì il breve tronco Monfalcone-Cervignano di 25 chilometri. Allora in forza del trattato di commercio austro-italiano, i due Governi, nell'interesse dei paesi di confine, completarono le due linee San Giorgio-Portogruaro-Mestre e Monfalcone-Cervignano.

Si trattava di soli 11 chilometri tutti in pianura, con un solo manufatto di qualche importanza, il ponte sull'Ausa, e questo tronco che allaccia le due linee è oramai un fatto compiuto. I treni di prova l'hanno già percorso felicemente.

Per la via di Cervignano-San Giorgio la distanza fra Trieste e Venezia viene abbreviata di 60 chilometri e potrà essere coperta in quattro ore, mentre attualmente ce ne vogliono più di sei. Un vantaggio grandissimo risentiranno da questa linea i paesi dell'estuario veneto come Portogruaro, Latisana, Oderzo, ecc., paesi agricoli per eccellenza, che avranno una congiunzione diretta con Trieste e col Friuli austriaco.

Le ferrovie interessate, se vorranno che la nuova linea sia produttiva, dovranno attivare sollecitamente treni diretti in coincidenza coi diretti Venezia-Milano-Torino e Venezia-Bologna-Firenze-Roma.

All'inaugurazione, tanto da parte dell'Austria, quanto da parte dell'Italia, si vuol dare una speciale importanza.

Interverranno l'on. Prinetti, ministro dei lavori pubblici, il cav. Guttemberg, ministro austriaco per le ferrovie, i direttori delle quattro ferrovie interessate, il prefetto della provincia di Udine, il luogotenente di Trieste, ecc.

Vi sarà un gran banchetto ufficiale ed internazionale. A Cervignano, borgata del confine austriaco, che con questa ferrovia viene ad acquistare una speciale importanza, si preparano grandi feste e così pure a San Giorgio di Nogaro. I costruttori della linea sono i valenti ingegneri Antonelli e Dreossi, entrambi friulani.

La vita che si vive

Secondo uno studio del dottor De Fleury, l'amore che gli uomini e le donne hanno elevato al grado di una divinità non è altro che una malattia dovuta ad una intossicazione del sangue.

Il fenomeno, puramente psicologico dapprima, diventa patologico poi.

Il male ha gli identici caratteri della morfinomania e dell'alcoolismo.

Un mezzo litro di assenzio bevuto in una sola.... seduta equivale nei suoi effetti ad un forte dispiacere d'amore.

Per cui bisognerà andare cauti prima di giudicare un uomo che traballa sulle gambe.

In apparenza è un ubbriaco, ma in realtà può essere un povero innamorato, afflitto da una prova d'infedeltà della sua fanciulla bella e mobile come piuma al vento.

Il punto, dirò così, più visibile delle due malattie è poi questo: che l'alcoolista come l'innamorato sono dominati continuamente da un pensiero d'attrazione verso l'oggetto desiderato.

L'alcoolista non sogna che i baci del.... bicchierino colmo della bibita preferita; l'innamorato sogna invece le tumide labbra dell'adorata donzella, feconde di baci ardenti.

In entrambi il desiderio si acuisce e si converte col tempo in un bisogno prepotente, irresistibile.

E' allora che l'alcoolista diventa magari ladro per poter bere il suo « cicchetto », e l'innamorato dà magari la scalata alla finestra della sua bella per arrivare a lei, non curando nè le ire del marito geloso, nè i fulmini del Codice penale.

L'analogia non cessa nemmeno dopo che essi hanno soddisfatto i rispettivi bisogni.

L'alcoolista, infatti, quando ha abbondantemente libato al calice inebbriante del liquorista, dà sfogo alla piena della sua felicità coi rauchi accenti del suo organo vocale; l'innamorato, quando è saturo d'amore, sente anche lui il prepotente bisogno di elevare melodiosi inni di gioia.

Per cui non è raro il caso di vederli poi entrambi alle prese coi guardiani dell'ordine pubblico, i quali, senza alcun riguardo alla differenza delle libazioni, li dichiarano tutti e due in contravvenzione come disturbatori della quiete cittadina.

* * *

Un giornale di Modena narra nei seguenti termini una disgrazia avvenuta in quella regione:

« A Novi una contadina stava mutando d'abiti nella stalla. Causa la vetustà di questa crollava un muro e per poco la povera Beatrice non rimaneva sotto le macerie. »

Fermiamoci qui, chè ce n'è abbastanza per meditare; tanto più che la disgrazia si è limitata alle rovine del muro e ad un po' di paura.

La narrazione del collega modenese lascia in me il sospetto che il muro sia « crollato », perchè la povera ragazza ha avuto la disgraziata idea di andare a mutare gli abiti dinanzi ad esso.

Sarebbe, in proporzioni maggiori, una rinnovazione del miracolo mitologico di Orfeo, il quale con la sola magia del suo istrumento obbligava le pietre a seguirlo come tanti cagnolini ubbidienti.

Invece delle sole pietre, la giovane contadina fece « crollare » addirittura i muri col solo incanto delle sue bellezze.

Forse la scena è andata così: Il vecchio muro, che da molti anni era abituato a scorgere di tutti i colori dagli innamorati a veglia, vedendo la bella Beatrice togliersi il corsetto si è sentito preso dalle tentazioni dei vecchioni alla vista della bella Susanna, e cominciò a cantare la nota: *Levati il sottanino*.

E la canzone tirava avanti; ma quando il muro arrivò all'ultima strofa:

Levati la camicetta

la pudica ragazza arrossì; e allora il muro si mise gli occhiali per veder meglio

E con acceso volto
La bella sviscerò
Ma essendo vecchio molto
Il poverino.... crollò!

* * *

Una curiosa scoperta, scrive l'*Echo de Paris*, è stata fatta negli archivi della marina spagnuola. Tale scoperta riguarda il prospetto degli stipendi degli equipaggi delle caravelle che partirono, al comando di Cristoforo Colombo, dal porto di Palos per la costa americana.

I marinai ricevevano dai 10 ai 12 franchi e 50 centesimi il mese, vitto compreso. I capitani delle tre caravelle ebbero uno stipendio di 80 franchi mensili, e quanto a Colombo, che rivestiva la qualità d'ammiraglio, il suo stipendio fu fissato a 1000 franchi annui.

S'intende però che questi esigui stipendi erano per compenso esenti dalla tassa della ricchezza mobile!

* * *

Riflessione triste ma filosofica d'un uomo che muore di fame ma crede in un avvenire migliore nel mondo di là:

— Non ha il pane, ma almeno.... ha la credenza!

* * *

La penultima.

Stupidini va a fare una visita all'amico Cretinelli nella sua nuova abitazione, e domanda al portinaio a quale piano è andato ad abitare.

— Al secondo piano, primo uscio.

Stupidini sale e ridiscende subito dopo, col volto acceso dalla collera.

— All'uscio che mi avete indicato non abita Cretinelli, ma il sig. *Premere*. E' scritto sotto il campanello elettrico.

* * *

L'ultima.

Il capo-ufficio dà ordine all'impiegato Stupidini di fare una lettera-circolare.

— Su quale carta?

— Sulla solita, da lettere.

— Ma, scusi, come posso fare una *circolare* su foglietti quasi *quadrati*?

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Mar-tana.**

Per oggi: (A. Barnato) Monoverbo a pompa:

ADAMO

DALLE CITTÀ ITALIANE

Sentinella che uccide un asino credendolo un uomo.

LIVORNO (*Toscana*), 4. — Il fatto abbastanza curioso è successo ieri notte alla polveriera di Porta Mare.

Si sa che a quella polveriera vi è una guardia fornita dal 2° artiglieria, con consegna severissima. Stanotte dunque la sentinella di fazione vide avvicinarsi una massa nera fra le erbe.

Diede il « chi va là! »; ma non ebbe risposta.

Ripetuta l'intimazione e continuando ad avanzare quella cosa nera, che aveva tutta l'apparenza di un corpo umano, il soldato sparò due colpi a mitraglia.

Accorso il capo-posto, con gli uomini di guardia, ebbero la sorpresa di vedere a terra ucciso, invece di un uomo..... un innocente asinello.

La povera bestia era probabilmente fuggita da una stalla vicina.

L' « orzaiolo » della Principessa di Napoli.

NAPOLI, 3. — La Principessa Elena è stata in questi giorni sofferente per un *orzaiolo* spuntatole sopra un occhio.

Il professore Sborbone, uno dei migliori oculisti napoletani, è stato chiamato in questi giorni, ed ha dovuto operare la Principessa, la quale ora è completamente ristabilita in salute.

Vendetta sarda.

NUORO, 2. — Ieri l'altro al proprietario P. Paolo Siotto, a scopo di vendetta, ammazzarono con arma da fuoco e da taglio sette cavalli e quattro buoi.

I quattro servi che custodivano il bestiame dai malfattori vennero minacciati di morte qualora tentassero di reagire, e allo stesso tempo venne loro imposto di prendere delle frasche secche e della legna, che venne fatta mettere alla casa colonica.

Appena i servi accatastarono una discreta quantità di legna, venne loro ingiunto di appiccarvi il fuoco, e appena questo cominciò a prendere grandi proporzioni, vennero mandati in città con l'obbligo di non più tornare e lavorare in quel chiuso, pena la morte.

La voce pubblica addita come autori di detta barbara vendetta i soliti latitanti, che da lungo tempo scorrazzano per le campagne e che fra le altre cose pare che si siano proposti di rovinare addirittura il proprietario P. Paolo Siotto.

Il fuoco distrusse completamente la casa colonica e quanto eravi in essa. Il danno, quantunque non ancora accertato, dicono che sia piuttosto rilevante.

Il suicidio di un impiegato postale.

VENEZIA, 4. — Andrea Pedrali, di 28 anni circa, da Rovato (Brescia), impiegato postale di questa città all'ufficio vaglia da circa quattro anni, abitava in Corti Scotti a Santa Lucia, N. 4676, presso la famiglia di Antonio Monticelli. Egli amoreggiava con la cognata del Monticelli, e fra breve doveva ammogliarsi.

L'altra mattina perveniva da una città dell'Emilia al cav. Scolari, direttore delle poste, una lettera, con la quale si reclamava l'importo di alcuni effetti di commercio rimessi alla Direzione postale di Venezia per l'esazione, fino dalla metà dello scorso mese di settembre.

Il cav. Scolari, reduce appena dalla licenza, volle esaminare come stavano le cose; e perciò chiamò a sè il Pedrali e glie ne chiese conto. Il Pedrali balbettò delle scuse, ed allora lo Scolari, chiamato l'ispettore postale, ordinò una ispezione alla cassa del Pedrali.

L'ispezione ebbe infatti luogo l'altra sera; ma non potè essere ultimata: il Pedrali fu invitato a recarsi all'ufficio alle 6.

In quest'ora il sig. Monticelli, recatosi nella camera del Pedrali, lo trovò disteso sul letto con la bocca sanguinante. Era in mutande e flanella senza maniche. Vicino aveva una rivoltella di piccolo calibro. Il Pedrali si era ucciso esplodendosi un colpo di rivoltella in bocca!

Sul comò erano due lettere: una diretta al cavaliere Scolari, direttore delle poste, l'altra era diretta al padre suo.

L'amante del Pedrali fu fatta partire ieri mattina per Belluno, col pretesto che una sorella è moribonda.

Il *deficit* lasciato dal Pedrali non è ancora stabilito, inquantochè la chiave del cassetto del suo ufficio è sequestrata dall'Autorità giudiziaria.

Si ritiene che la famiglia sua (suo padre è notaio) rifonderà il *deficit* per salvare l'onore del figlio.

Il Pedrali era amato dai superiori e dai colleghi.

Un'altra " strage degli innocenti " a Padova.

Da Padova, 4:

Ferve una vivace polemica a proposito della recente inchiesta governativa fatta dal medico provinciale all'istituto degli esposti e dalla quale risultarono gravi irregolarità.

Basta infatti pensare che « dall'esame delle tabelle — come dice la relazione — si è rilevato che 348 bambini furono nutriti artificialmente durante il quinquennio 1892-96, e che di questi ne morirono 335, con una mortalità di 96,20.

« La minima mortalità, 89,47, si ebbe nel 1895; la massima, 97,15, nel 1893. »

Aggiunge la relazione che i locali del baliatico sono tutti più che insalubri, non fosse altro perchè riscaldati ed illuminati con sistemi pericolosi per la salute dei lattanti!

Un altro coefficiente della mortalità è il servizio medico, affidato ad un solo sanitario, il quale, nell'ultimo quinquennio, aveva anche il servizio delle Carceri giudiziarie, percependo poi il ricco compenso di L. 600 all'anno!

La polemica poi è sorta nei riguardi delle singole responsabilità.

Infatti il Consiglio d'amministrazione, presieduto dall'ingegnere Emilio Sacerdoti, che in realtà ha perseverato per togliere alcuni dei gravissimi inconvenienti, inviò una protesta alla Prefettura per ottenere l'integrale pubblicazione della relazione suddetta, essendo che le conclusioni di questa vengono sollecitamente confermate [illegible] l'effettuazione dell'inchiesta parlamentare.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il Re alle cacce di Valdieri.

Cuneo, 4 ottobre.

(Pesc) — E' annunziato per sabato o domenica prossima il passaggio di S. M. il Re alla nostra stazione ferroviaria. Egli si recherà per qualche giorno alle cacce del camoscio in quel di Valdieri ed Entraque.

Già da due settimane molti operai della nostra città trovansi alle palazzine reali di Valdieri pei soliti riattamenti e addobbamenti dei fabbricati e dei mobili. Si stanno pure riattando le strade ed i viottoli su quelle montagne.

La venuta però è subordinata al tempo che farà in montagna, il quale fin d'ora non promette troppo bene.

ACQUI.

4 ottobre. (Brambilla). — **Per gli aumenti della ricchezza mobile.** — Anche in Acqui si è vivamente [illegible] per i nuovi accertamenti elevati dell'imposta per la ricchezza mobile. Tant'è che, dietro iniziativa della Società degli esercenti e commercianti, si tenne ieri un Comizio nel salone della Società operaia con intervento di moltissimi contribuenti per protestare contro l'operato dell'agente delle tasse. Si decise di [illegible] l'on. Maggiorino Ferraris affinchè voglia rendersi interprete presso il Governo delle lagnanze dei contribuenti e procuri di mitigare più che sia possibile le esigenze fiscali.

BARDONECCHIA.

1 ottobre. — **Per una vittima d'ascensione alpina.** — Domenica scorsa, 3 ottobre, venne collocata nel cimitero di Bardonecchia una lapide mortuaria sulla tomba del compianto ragioniere V. G. [illegible], perito, come i lettori sanno, il 18 luglio 1897, nella disgraziata discesa dalla Rocca Bernauda. Il ricordo, che diede luogo ad una pietosa, straziante scena, venne posto a cura della famiglia e degli amici dello sventurato giovane.

CANDIOLO.

4 ottobre. — **Festa operaia.** — Domenica, 10, la locale Società operaia festeggierà il 25° anniversario della sua fondazione, con un pranzo sociale, la cui quota è fissata a L. 4. Si spera nell'intervento alla festa del socio onorario, il ministro Sineo.

CASALE MONFERRATO.

4 ottobre. (n. r.). — **Onorificenze e banchetto.** — Nell'ampio refettorio del Collegio-convitto Trevisio, gentilmente concesso gratuitamente addobbato ed illuminato a luce elettrica, convennero ieri a sera circa cento cittadini d'ogni ordine e ceto e d'ogni età.

Erano i soci della Società di Tiro a segno nazionale che offrivano un pranzo — inappuntabilmente servito dai signori Primatesta, esercenti l'*Albergo del Leon d'Oro* — al loro presidente cav. avv. Augusto Battaglieri, ed al cassiere cav. Savio, sindaco, membro della presidenza, per festeggiare le onorificenze loro state conferite *motu proprio* di S. M. il Re, come già ebbi a scrivervi.

CUNEO.

4 ottobre. (Pesc). — **Consacrazione di chiesa.** — Nei giorni 8, 9, 10 e 11 prossimi avrà luogo la consacrazione della nuova chiesa del Sacro Cuore di Gesù, posta nella regione [illegible] della nostra città. Alle sacre funzioni prenderanno parte i vescovi di Como, Alba e Saluzzo, oltre il nostro vescovo monsignor Fiore. In quest'occasione si procederà pure al collaudo dell'organo liturgico del cav. Rossi-Vigezzi, nostro concittadino.

— **L'arrivo dell'onorevole Galimberti.** — Oggi, col treno delle 17, della linea Cuneo-Torino, è giunto fra noi l'on. Galimberti, che venne fatto segno ad una gentile ed affettuosa dimostrazione.

Trovavansi alla stazione tutte le Autorità civili, scolastiche, ecc., le rappresentanze dei Sodalizi: Circolo Industre commerciale, Esercenti, Operaia maschile e Militari, nonchè moltissimi amici ed ammiratori. Dopo una breve sosta nella sala di prima classe, accompagnato da vari amici, volle proseguire a piedi alla volta di casa sua, dove l'attendeva la vecchia sua madre colla sorella.

MONDOVI'.

3 ottobre. — **L'arrivo del vescovo.** — L'ingresso del nuovo vescovo, monsignor Ressia, ebbe luogo oggi fra grandi feste.

Il prelato fu ricevuto dal sindaco avv. Comino, dalla Giunta, da immensa folla: la città era sontuosamente arredata. Monsignor Ressia tenne un discorso nella cattedrale, dopo la funzione religiosa. La popolazione fece un'accoglienza entusiastica al suo nuovo pastore, che si cattivò subito l'universale simpatia.

PINEROLO.

4 ottobre. (N.). — **Onoranze ad un neo-cavaliere.** — Ieri, all'*Hôtel Nazionale*, in Perosa Argentina, ha avuto luogo il pranzo offerto al neo-cavaliere Giovanni Tron per iniziativa della Società operaia e di quella degli ex-militari.

Moltissimi furono gli accorsi con treno speciale da Pinerolo.

I commensali erano in numero di 174. Si notavano: l'on. Facta; il cav. avv. [illegible], deputato provinciale; il cav. [illegible], consigliere provinciale; il signor [illegible], sindaco di Perosa; il vice-pretore avv. Rosso; il tenente Agnelli, sindaco di Villar Perosa; il signor Giovanni Gilberti, presidente del Comitato, ecc.

Alla fine del pranzo il signor *Castagno* lesse le adesioni dell'on. [illegible], del sottoprefetto di Pinerolo conte [illegible], del signor Grosso Campana, del sindaco di Pinerolo, ecc. Quindi l'on. Facta applaudì, fra gli applausi generali, le insegne cavalleresche al petto del festeggiato.

In seguito presero la parola l'on. *Facta*; il cav. *Molino*; il vice-pretore avv. *Rosso*; il cav. *Pastorelli*, presidente della Società dei militari in congedo; il signor *Subbotich*, presidente della Società operaia maschile; l'avv. *Rossi-Brunini*; il cav. *Poët*; il cav. *Gallinardi*; il capitano *Beretti*; la signora *Roberto*, presidentessa della Società operaia femminile; il cav. *Weitzecker*, pastore valdese; il sindaco di Perosa e l'avv. *Cinnera*.

Rispondeva, commosso, il cav. *Tron*, ringraziando tutti, ed in ispecial modo l'on. Facta ed il Comitato promotore.

In seguito molti si recavano alla villa del festeggiato, dove venivano serviti rinfreschi e champagne.

RACCONIGI.

4 ottobre. (Genina). — **Pranzo ad un neo-cavaliere.** — Ieri il vasto salone Albertino della nostra Società operaia accoglieva a banchetto gran numero di concittadini e di commercianti, provenienti dalle vicine città, per congratularsi coll'egregio signor G. B. Imberti, consigliere comunale e della Camera di commercio, per onorificenza testè ottenuta dal Governo.

Ben 250 furono i commensali, tra cui l'on. Lanzetti, il dott. cav. Ciartoso, i consiglieri comunali Sacerdote, avv. cav. Grosso, barone Laugier, Ceriana, Sardo, Colombo, Ribotta, ecc., i sindaci di Caramagna, Vaschetto; di Sommariva, cav. Garnero; di Cavallermaggiore, cavaliere Tabasso.

La vostra Camera di commercio era rappresentata dal cav. Cornaglia e quella di Cuneo dal cav. Traverso, ai bra.

Il pranzo, squisitissimo, fu servito dal sig. Cavalli, proprietario dell'*Albergo dell'Aquila d'oro*, di Savigliano.

Alle frutta la Banda musicale della Società operaia eseguì un applaudito concerto.

L'avv. *Tribaudino*, presidente del Comitato per le onoranze, aprì la serie dei discorsi. Notevole tra gli altri fu quello dell'on. *Lanzetti*.

Parlano in seguito il segretario *civico*, l'avv. *Canalasso*, il pretore, il dott. *Ciartoso*, il cav. *Traverso* ed il cav. *Cornaglia*, il sig. *Gardellino*, vice-presidente della Società operaia, ed il sig. *Bernero*, presidente della Società militari.

Ringrazia tutti con viva effusione di riconoscenza il neo-cavaliere, il quale termina brindando a Racconigi ed al Re.

TORTONA.

4 ottobre. (Ferrari). — **Media generale dell'uva.** — E' stato pubblicato il bollettino della mercuriale generale dell'uva coi seguenti risultati:

Uva nera di collina, prezzo medio al miriagr. L. 1 70; uva bianca di collina, id. id. L. 1 [illegible]; uva nera di pianura, id. id. L. 1 [illegible]; uva bianca, id. id. L. 1 [illegible].

— **Per la ricchezza mobile.** — Anche qui vi ha non poca agitazione contro gli aumenti apportati ai contribuenti sui redditi soggetti all'imposta dal signor agente. Numerosi e non poco fondati sono i reclami presentati alla Commissione di prima istanza.

VERCELLI.

4 ottobre. — **Festa anniversaria dei Militari congedati.** — La Società dei militari congedati festeggierà domenica il suo decimo anno di fondazione con una grande accademia di scherma e ginnastica che si terrà nel teatro civico.

L'introito è destinato a costituire il primo fondo di una cassa di soccorso per le famiglie dei soci poveri o richiamati sotto le armi.

Avrà pure luogo un pranzo, la cui quota è stabilita in L. 4.

4 ottobre. (Lax). — **Per la mancanza dei vagoni.** — L'ispettore principale della Mediterranea rispose ai reclami inoltrati dal presidente del Casino di commercio, signor Pietro Lombardi, e dal sindaco di Vercelli, che la riduzione della fornitura dei carri fu suggerita dalle esigenze della campagna vendemmiale; che, cessate tali esigenze, saranno impartite disposizioni perchè siano soddisfatte le richieste di Vercelli, per quanto sarà possibile (!).

— **Asciutta dei canali.** — Per prudenti motivi di regime, nell'interesse del servizio delle irrigazioni e della forza motrice, l'asciutta autunnale sarà per ora limitata al Canale Cavour ed avrà la durata di otto giorni. L'acqua sarà tolta a Chivasso venerdì 8 corrente, a mezzogiorno.

— [illegible]

REATI E PENE

Le usurpazioni d'acqua.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il Codice penale se è severo, inumano, e poco conforme alle aspirazioni dei tempi nella sua essenza, è qualche cosa di assolutamente contrario al buon senso in tutto ciò che concerne i rapporti economici che interessano fra i nostri agricoltori. Vi è un reato che la maggior parte dei contadini commettono con una facilità veramente straordinaria, quello di usurpazione d'acqua, che la legge, per una strana ed inesplicabile simpatia, fa l'altro canone di considerarlo un reato distinto e di più commisurare delle pene gravissime.

Amateis Antonio è un buon proprietario di Volpiano, il quale è comparso sul banco degli imputati per usurpazione d'acqua, la quale viceversa non era mai avvenuta ed era invece dovuta ad un equivoco passato fra i due confinanti Amateis e Macchio Giovanni. Il primo credeva di avere ottenuto dal Macchio il permesso di derivare un corso d'acqua, di proprietà del Macchio, a condizione di pagargliene dopo il relativo importo, mentre il Macchio voleva prima essere pagato per poscia addivenire a concedere la derivazione dell'acqua.

Da questa discrepanza di vedute derivò ciò che era da prevedersi: Amateis fece la derivazione dell'acqua, Macchio sporse querela, Amateis venne rinviato al giudizio del Tribunale.

All'udienza le cose si chiarirono e il Tribunale dichiarò non luogo a procedere in favore dell'usurpatore d'acqua.

Presidente: Calvetti; P. M.: Pel, Difensore: Ginatta.

Arti e Scienze

Il Braccialetto.

Commedia in un atto di Giannino Antona-Traversi.

(Teatro Alfieri — 4 ottobre 1897).

Ieri sera, dopo che Luigi Carini e la signorina Ines Cristina si susseguirono a ricordarle le strofe calorose del *Cantico dei Cantici* e finirono di scandere gli idillici martelliani di Felice Cavallotti, Giannino Antona-Traversi ci fece udire il suo *Braccialetto*.

Il breve atto è venuto a noi preceduto da molto rumore. Non dirò che sia stato il shakespeariano *molto strepito per nulla*; ma è certo che alla nuova commediola la soverchia lode di alcuni pubblici e di alcuni critici, e la *réclame* esagerata, hanno fatto più male che bene.

Non vi ripeterò la materia dell'atto; la *Gazzetta* già se n'è occupata più volte, mi limiterò quindi unicamente ad alcune impressioni.

Giannino Antona-Traversi è giovane di spirito, vivace, colto ed arguto, ed è questa sua verve naturale che egli ha cercato di trapiantare nella commedia, infiorandone ogni situazione, ogni espressione di dialogo, ogni motivo di scena. Si arriva nel *Braccialetto* ad un momento: la scena fra la signora Monti, Alberto ed Evelina Castelli, dove quella indica a questi i vari regali ricevuti in occasione del suo onomastico, e dove i signori Castelli sfoggiano i loro assalti e la loro scherma di sposi novelli, che è una intera copiosa fioritura di motti e di frizzi cercati e rincorsi con abilità talora, con finezza anche, con una certa insistenza volgaruccia invece tal'altra, che dà la sensazione di tutto ciò che è esageratamente voluto, cercato, di tutto ciò, insomma, che è artificioso e manierato.

Il motto spiritoso, il *calembour*, il doppiosenso stanno bene in un'opera scenica, ma quando voi ve li vedete sfilare davanti compatti, allineati, senza soluzione di continuità, come un manipolo serrato di soldati che ha preso la rincorsa, allora voi potete divertirvi e ridere alla loro sfilata, ma pensando alla loro opportunità siete tentati di esclamare anche: Troppa grazia Sant'Antonio!

Così si accade di pensare per questo *Braccialetto*. E' vero, la materia è così tenue, così esile, così vuoto il canovaccio, che l'atto ha bisogno di questo.... spumante nazionale che gli dà brio, movimento discreto e una certa comicità di atteggiamento. Ma lo sfavillio di certi scherzi — alcune volte anche non troppo scelti e sopraffini — non può mascherare il difetto dei caratteri, figurati lì alla lesta, senza sufficiente base di verità e di naturalezza.....

Ed è per questo che per non perdere la buona impressione che fa ciò che realmente è buono nel lavoro del Traversi, bisogna circoscriverlo in quel genere di commediole leggiere, artificiose, in quella categoria di *marivaudages* moderni dove il vuoto della sostanza è coperto dalla spuma della forma e la povertà della scenica e della drammatica attenuata dalla grazia di certe situazioni.

Sotto questo aspetto il *Braccialetto* acquista un certo pregio, che diversamente, non potrebbe veramente possedere.

All'amico Giannino Antona-Traversi non posso per franchezza quindi dare quelle lodi che con larghezza egli si vide tributate altrove. Io ho troppo maggior concetto del suo ingegno per dare a questo suo ultimo lavoretto quell'importanza che l'ha fatto passeggiare con un atteggiamento un po' presuntuoso sulle scene di molti dei teatri italiani, e ora, a quanto sembra, anche esteri.

Nella *Civetta* e nella *Mattina dopo*, per quanto quest'ultimo appaia ancora un imparaticcio, c'è già qualcosa di più che rivela l'autore drammatico, mentre il *Braccialetto* altro non rivela che il *causeur* di spirito, il *croniqueur* leggiero e freddurista che fa pompa di vane bolle di sapone troppo rapidamente dileguantisi.

Giannino Antona-Traversi ci deve dare ora qualcosa di più sodo, — sia pure nel genere comico e brillante, giacchè niuno deve far ostacolo alle proprie tendenze, — di più sostanzioso, e di più artisticamente meditato. Allora io batterò le mani al simpatico e intelligente amico con quella soddisfazione e con quel calore con cui avrei voluto applaudire ieri sera il suo *Braccialetto*.

Interpreti: Virginia Reiter, Claudio Leigheb, Ines Cristina e Ciro Galvani. Buoni i tre primi; impacciato talvolta e dalla dizione poco felice e naturale il quarto. Più che studio e buona volontà, egregio signor Galvani, sono necessarie talora all'attore certe qualità cui solo dà natura.

d. l.

Il Servizio Segreto

per la riapertura della Renaissance a Parigi.

Parigi, 3 ottobre.

(A. C.) — La *riapertura* del teatro della Renaissance ha avuto luogo ieri sera, in mezzo al tuonare del cannone, all'echeggiare delle trombe e allo scalpitare dei cavalli.

L'azione di *Service Secret*, riduzione francese del Decourcelle, di un dramma americano, si svolge durante la guerra combattuta nel 1865 fra l'America del Sud e l'America del Nord, nella città di Richmond, assediata dal nemico.

Il *Servizio Segreto*, che l'autore ha imposto per titolo al suo lavoro, è lo spionaggio esercitato dai nordisti e dai sudisti, con sorprendente perfezione a danno reciproco, da ufficiali coraggiosi, intelligenti ed istruiti.

Al principiare del dramma, il capitano Maxwell è riuscito a farsi accettare nella guarnigione di Richmond, difesa dai sudisti, che lo credono de-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(7)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

Luigi aveva ben contato sulla facilità di quell'uscita per compiere il suo furto. Non s'era spogliato del suo soprabito per pranzare, per timore di scomporre la sua barba; ma il garzone, chiamato a destra ed a sinistra, non aveva potuto fermarsi ad osservare se il suo cliente pranzava col soprabito o no. Adesso, il tiro era fatto; quel soprabito immenso, di stoffa grossolana che poteva mutar l'aspetto della figura del giovane ingrossandola straordinariamente, era un atout di più nella riuscita del suo piano.

Il giuocatore non doveva accorgersi della sparizione di quel soprabito avanti le dieci e mezzo o le undici, nel momento in cui s'alzava per rientrare sotto il tetto coniugale. Tanta gente era passata accanto al suo tavolino, che egli non pensò ad accusare di quel furto quel signore per bene che lo aveva salutato uscendo.

Allo sportello della stazione Luigi prese un biglietto d'andata e ritorno pel Mans. Non poteva andare molto lontano, perchè la sua presenza era necessaria in via del Louvre l'indomani. Del resto, oltre il Mans, l'impresa premeditata diveniva difficile; non poteva compierla senza correre gravi rischio di compromettersi. Non doveva fare in modo di poter riprendere un treno di notte che lo portasse a Parigi pel mattino?

Salendo la scala della stazione, Luigi Robert aveva indossato il soprabito rubato, che lo ingrossava quanto voleva.

— Si soffoca però sotto a questa stoffa così greve — si diceva.

Era solo nella sala d'aspetto di prima classe, solo con una signora matura che viaggiava come se avesse fosse la età di essere raccolta. Ritter non veniva mai dei primi alla stazione; non gli piaceva di fermarsi nelle sale d'aspetto; giunse, leggendo un giornale, nel momento in cui s'aprivano le porte della sala. Robert lo lasciò passare e lo vide salire in un compartimento dove prese posto nel suo angolo favorito. Il giovane passeggiò ancora un momento, osservando, a disagio sotto al suo travestimento. C'era poca gente in quel treno; le vetture di seconda classe erano [illegible] bastantemente occupate, ma i viaggiatori di prima classe erano pochi e disseminati nei compartimenti vuoti.

Robert si decise a salire nel compartimento di Ritter nel momento preciso in cui questi, riprendendo la sua valigia e il suo *plaid*, si disponeva a ridiscendere. Vedendo un compagno, si fermò; il nuovo venuto gli fece una specie di saluto militare, mostrando le sue orecchie nascoste, come se avesse avuto timore di scoprirle a motivo di qualche infermità.

— Se ella non saliva qui — gli disse Isacco colla sua aria gioviale — mutavo compartimento. Non mi piace di star solo, di notte, in treno, in un'epoca in cui v'è epidemia di mascalzoni.

Robert s'inchinò e portò la seconda volta la mano alle sue orecchie. Ritter ne conchiuse che egli era sordo. Poco importa: era sempre un compagno, e un compagno che doveva avere il pugno forte.

— Questo viaggiatore è quasi alto e robusto come Luigi — pensò.

In quell'istante il rassicurante compagno già intravedeva che il caso lo favoriva e che rimarrebbe solo col padre di Marta.

S'ingannava. La signora matura non amava neppur lei di viaggiar sola, ed in quel compartimento, il solo che contenesse due uomini, si sentì più tranquilla. Da qualche momento ella errava da uno sportello all'altro in cerca del suo posto; si decise, e Ritter, che occupava il posto d'angolo il più prossimo allo sportello verso il quai, le tese cortesemente la mano.

La vecchia signora si credè in dovere di arrossire e ringraziò coll'aria imbarazzata di una giovane collegiale. Ella ingombrò il divano di una quantità di pacchi, tenendo al braccio il suo sacchetto di seta, dal quale uscivano a mezzo un romanzo di Zenaide Fleuriot ed un giornale *Il Pellegrino*. Il buon Ritter non finiva più di allogare nella rete tutti quei bagagli.

Robert guardava l'importuna con rabbia; se avesse potuto fulminarla non avrebbe mancato di farlo.

La viaggiatrice, vedendo lo sguardo ardente del giovane fisso su lei, lo credè carico di passione, e, per spiegare la sua virtù, credè necessario di fare una smorfia sdegnosa. Robert, sè cortesone, volse lo sguardo altrove.

La locomotiva fischiò, e la nervosa signora trasalì; un vagone di merci fu attaccato al treno e la scossa che ne seguì la fece chinare in avanti; ella gettò un lieve grido e indietreggiò pudicamente. Ritter allungò il braccio per trattenerla.

— Non abbia paura, signora, — disse, — è meno grave di uno scontro fra treno e treno.

— Non parli di simili orrori, per l'amor del cielo, — esclamò la vecchia in tono dolente, giungendo le mani. — Accadono tanto disgrazie in ferrovia.

— Oh! si rassicuri; non si corrono gravi pericoli coi treni diretti.

Per raccogliere un'approvazione, Isacco si voltò verso l'altro viaggiatore, il quale, seduto all'angolo opposto, col volto sul giornale, pareva assorto nella lettura.

— Ah! è vero, — disse, — quel povero signore è sordo.

La signora rivolse a Robert uno sguardo di compassione, ed egli non si mosse.

Il treno partì e gradatamente prese una velocità ragionevole. A Versailles il grosso signore sordo s'addormentò colla schiena voltata verso i viaggiatori. Dopo Versailles, Ritter ebbe un momento d'angoscia, perchè, avendo [illegible] la mano in tasca, non sentì le sue chiavi.

— Purchè non le abbia dimenticate! — pensò. — Voglio ben credere al pentimento di Luigi, ma la tentazione sarebbe troppo forte, perchè nella mia fretta non ho cangiata la combinazione della cassa. Ma non le trovo per davvero.

Il negoziante s'alzò per cercar meglio.

— A Mans telegraferò a Dubois di chiudere subito. Ah! stupido che sono, eccole!

Aveva sentito il mazzo di chiavi nel suo soprabito; le fece suonare toccandole. Luigi a quel rumore si mosse, ma non si voltò. Rassicurato, Ritter si allungò nel suo angolo e cominciò ad assopirsi, risvegliato ogni tanto dalle scosse del treno.

La signora matura, rinunciando a fingere di temere dei pericoli che poteva correre, si mise a leggere, senza ostentazione questa volta, passando ad ogni istante la lingua sulla sua dentiera per mantenerla aderente alle gengive.

La posizione contorta che Luigi aveva presa stancò presto il suo lungo corpo; egli si sollevò un momento, si tolse il *foulard* bianco col quale s'era coperto il collo e che lo soffocava, lo mise nella tasca del soprabito e distese un poco le gambe.

La signora, che la vita di provincia aveva resa osservatrice, notò che il drappo dei pantaloni del suo *vis-à-vis* era assai fine e che le sue scarpe erano solide, ma di forma elegante; guardò anche lui per qualche istante, poi riprese la sua lettura. *(Continua)*

MANTEA

Le Buone Usanze.

Ancora un giudizio importante della stampa italiana:

. . . . . Tutti i doveri morali, le sentimentalità, le sfumature di eterna gentilezza, che vanno rispettate, non solo, ma consigliate, hanno nel libro di *Mantea* il loro capitolo, il loro asterisco, la loro frase. Pel bimbo, pel fanciullo, pel giovane, per l'uomo maturo, pel vecchio, per ogni carriera e ogni posizione sociale, l'autrice dà le sue norme, i suoi consigli; deve seguirli con scrupolo *chi vuol essere un individuo bene educato, chi ambisce la fama di essere senza macchia.*

Il Santuario della famiglia, i luoghi pubblici dove si svolge l'esistenza quotidiana, la Chiesa, il Teatro, l'Albergo, lo stabilimento balneare, tutto trova posto nel libriccino providente; ci si trova il modo di tenere una *nursery*, quello di equipaggiarsi per un viaggio, le regole che devono presiedere ad un bagno igienico, quelle per dar splendore ad una festa da ballo, per mantenersi giovani, per essere eleganti.

. . . . . Da queste colonne mandiamo a *Mantea* un plauso di cuore e gli augurii di buona fortuna al libriccino rosso che fa la sua strada accompagnato dalla simpatia di tutti.

Dalla *Vita Italiana* di Roma, 1° settembre.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.